

Sarò sincero, l'approccio alla lettura di *"Come eravamo"* nasceva portando con sé due complesse problematiche. Una è pregiudiziale: non amo (anzi diciamo proprio che le detesto...) né le autobiografie né i talk show che raccontano le vite altrui. Ritengo che, al di là della (rara) possibile originalità o interesse che possa suscitare la vita di ognuno di noi, la semplice narrazione mediata dalla scrittura o peggio dal medium televisivo, finisca per rendere epici e "memorabili" anche eventi che nella quotidianità classificherebbero giustamente come irrilevanti. Appartengo alla scuola del prof. Galliano, quello che nel film di Pieraccioni *"I laureati"* sostiene che "I giorni indimenticabili della vita d'un uomo sono 5 o 6 in tutto. Gli altri fanno solo volume". Insomma diciamola tutta, davanti al racconto, spesso romanzato e annacquato dal tempo e dalle reali sensazioni, anche la vita dell'anonimo vicino diventano un kolossal hollywoodiano autoreferenziale.

Il secondo problema si pone quando un amico (e con Armando Rinaldi posso usare la A maiuscola di amico...) mi chiede di valutare un suo scritto, o una sua idea, un suo progetto. Avendo stabilito nella vita la priorità di rapporti e relazioni rispetto a pose formali o logiche mercantili, resto sempre perplesso e combattuto nel pensare come cavarmela per dire eventualmente all'amico che ci sono attività alternative alla scrittura o alla diffusione di audaci e risolutivi progetti di riforma sociale in cui può sicuramente riuscire meglio, senza ferirne la sensibilità e magari incrinare il rapporto.

E' con quest'animo quindi che mi sono approcciato al libro, chiedendomi come fa d'altronde l'autore stesso nelle prime pagine, perché se proprio aveva bisogno di sostituire qualche costosa seduta psicanalitica con la scrittura, non avesse scelto la forma del saggio, ambito in cui sicuramente potevano esserci ottime probabilità di riuscita.

Ci ho messo circa 100 pagine, velocemente divorate, ma poi ho capito l'intelligente inganno a cui l'autore sottopone il lettore: Rinaldi sostiene (mettendo ingenuamente le mani avanti) di aver scritto un'autobiografia, di aver riordinato i ricordi, quasi fosse nelle fase eriksoniana del conflitto psicologico tra integrità dell'io e disperazione, quando invece fa tutt'altro e da abile narratore quale si rivela, riesce a fornire un quadro sociale e di costume di circa 50 anni di società italiana di cui forse nemmeno il sociologo più avvezzo ai salotti televisivi sarebbe stato capace.

In realtà non racconta mai veramente se stesso, non si cita mai addosso pur partendo da casi e ricordi personali, ma li contestualizza, quasi il suo starci dentro fosse il pretesto, la cornice per farci vedere com'era il mondo dagli anni '50 in poi.

Ho qualche anno (ma non poi troppi) di differenza dall'autore, ma leggendo le pagine di *"Come eravamo"* mi è parso di giocare con lui sui polverosi campetti di terra la domenica mattina, ho sentito l'afflato della lotta politica, rivissuto la leggerezza delle avventure amorose e soprattutto assistito empaticamente alla difficile convivenza di due anime

apparentemente contrapposte e spesso in lotta tra loro: quella del dirigente coscienzioso

ma non servile e quella della persona, anche cinica in alcune fasi ma mai falsa. Queste due anime che nel libro accompagnano la lettura, sembrano diametralmente opposte e invece si integrano alla perfezione, senza mai contraddirsi come si capisce benissimo se si oltrepassa il semplice piano narrativo e si va a cercare il senso di quello che vuol raccontare l'autore. Se questo paese tanti anni fa è riuscito a restare a galla e a sviluppare un periodo di benessere distribuito in maniera abbastanza equa sia come reddito che come possibilità, lo deve proprio a persone come l'autore che nella vita e sul lavoro hanno saputo coniugare professionalità e coscienza di classe, due termini apparentemente inconciliabili, senza mai svendersi né all'uno né all'altro. Rinaldi descrive benissimo la tensione umana e sociale di quegli anni e rende preziosa testimonianza non solo di un'epoca, ma soprattutto di una "politica" intesa come senso etico dell'azione, cosa che oggi è definitivamente scomparsa, soppiantata da pensieri deboli e coscienze miserrime, pronte solo a ritagliarsi il fuggente attimo del posto al sole, magari accompagnato da un lauto guadagno.

Parliamo poi della scrittura, lieve, mai ridondante né assordante (non ci sono mai affermazioni assolute, tronfie e presuntuose) ma descrizioni evocative anche nostalgiche, senza però cadere nella fuffica retorica del "si stava meglio quando si stava peggio" o del "non ci sono più le mezze stagioni". Leggete con attenzione i capitoli delle esperienze americane: ditemi se non stavate anche voi seduti su di un plaid a quadri ad ascoltare Simon&Garfunkel (una delle poche cose che sinceramente invidio all'autore). Di pagina in pagina si attraversano anni, epoche e travagli, (quelli veri, non quelli televisivi...) fino ad arrivare al momento della creazione dell'associazione, al racconto di quella che non è la disperata battaglia di chi improvvisamente si sveglia e si accorge della realtà perché lo tocca in prima persona, ma il naturale sbocco di chi dentro la realtà c'è sempre stato con senso civico, anche quando era una realtà di cui poter approfittare per mettere via un discreto gruzzolo fregandosene del resto.

Insomma bisogna quantomeno ringraziare l'autore per aver reso una descrizione sociale così viva, così vera, che sembra un collage del meglio dei giornali d'epoca, un cinegiornale non girato ma vissuto. C'è da sperare che a "Come eravamo" faccia seguito un "Come siamo", perché secondo me ci può ancora raccontare molto di questi tempi tristi chi come l'autore ha una acuta capacità di lettura del sociale.

Un'ultima raccomandazione: non chiamatela biografia per favore, fareste veramente un torto a quello che, lo voglia o no l'autore, è un saggio sociologico bello e buono. Quello è il suo posto negli scaffali di una libreria, senza dubbio.

Stefano Giusti

Armando Rinaldi, *Come eravamo*, (Ed. elemento115, 2020, pp. 400, 15 euro)